

SERVIZIO DELL'EQUINOZIO DI AUTUNNO

Musica - Terza strofa dell'Inno Rosacrociato di Apertura:

Cerchiamo di conoscer ciò
Che sa innalzare e liberar,
L'Amore a tutti far ci può
Il nostro compito operar.

Sapendo qual è il retto agire
In tutti i giorni, in tutte le ore,
Riusciremo ad abolire
L'egoismo separatore.

Si scopre l'emblema ed il lettore pronuncia la formula di saluto:

“Mie care sorelle e miei cari fratelli, che le rose fioriscano sulla vostra croce”.

I presenti rispondono: “Ed anche sulla tua”.

Lettura:

Dio è Luce.

Tutte le volte che ci concentriamo su queste tre parole, ci immergiamo in una fonte spirituale inesauribile e sondiamo maggiormente le profondità divine, avvicinandoci al nostro Padre Celeste.

Per approfondire questo tema, ora che la Luce di Cristo comincia di nuovo a penetrare la Terra, retrocediamo nel tempo per scoprire la nostra posizione e vedere come è orientato il nostro futuro progresso.

La prima volta che la nostra coscienza si diresse verso la Luce fu dopo lo sviluppo della mente, quando avevamo raggiunto lo stadio evolutivo di esseri umani nell'Atlantide, il paese della nebbia situato nelle profondità della Terra, dove la nebbia calda emessa dal raffreddamento terrestre rimaneva sospesa come densa bruma nell'atmosfera.

A quell'epoca non si potevano vedere le stelle dell'universo e la luce d'argento della Luna non poteva penetrare l'atmosfera densa e satura di umidità che copriva quelle antiche terre. Anche lo splendore del Sole era quasi del tutto inesistente, e quando osserviamo nella Memoria della Natura quel particolare tempo, notiamo che il Sole era scialbo e che aveva un alone colorato simile all'aureola della luce attorno ad un lampione in mezzo ad una nebbia molto spessa.

Tuttavia quella Luce aveva un particolare fascino. Gli antichi Atlantidi imparavano dalle Gerarchie Divine, con cui erano a contatto, ad aspirare alla Luce, e siccome la Luce spirituale stava scemando, anelarono ardentemente di vedere la nuova luce, perché temevano l'oscurità della quale erano riusciti a rendersi conto mediante il dono della mente.

Quando la nebbia si raffreddò e si condensò, il diluvio fu inevitabile. L'atmosfera si schiarì ed il “popolo eletto” fu salvo. Coloro che avevano lavorato su se stessi e imparato a costruire gli organi necessari per respirare in un'atmosfera simile a quella dei nostri giorni, sopravvissero e arrivarono alla Luce. Non si trattava di una scelta arbitraria, poiché l'opera del passato consisteva nel costruire il corpo fisico. Coloro che possedevano solo delle branchie, simili a quelle usate dal feto durante la vita prenatale, non erano idonei, da un punto di vista fisiologico, ad entrare nella nuova era, come il feto non potrebbe nascere se trascurasse di formare i polmoni: perirebbe, come morì quell'antico popolo quando, rarefattasi l'atmosfera, le branchie divennero inutili. Dal tempo in cui siamo usciti dall'antica Atlantide, il corpo fisico si è praticamente completato, però coloro che desiderano seguire la Luce devono sforzarsi di crescere spiritualmente. I corpi che abbiamo cristallizzato devono essere dissolti e dovrà essere estratta da essi la

quintessenza dell'esperienza per essere amalgamata come anima, al fine di nutrire lo Spirito o Ego, e renderlo potente.

Per questa ragione era stato dato agli Antichi il Tabernacolo nel Deserto e la Luce di Dio era discesa sull'Altare degli Olocausti. Questo fatto ha un significato molto importante: l'Ego terminava di scendere nel suo tabernacolo che è il corpo. Noi tutti conosciamo la tendenza dell'istinto primitivo verso l'egoismo e se abbiamo studiato l'etica superiore sappiamo anche quanto sia contrario al bene indulgere verso la tendenza egoistica. Per conseguenza, Dio ha collocato davanti all'umanità la Luce Divina sull'Altare del Sacrificio.

Gli Antichi furono costretti ad offrire su questo altare i loro possedimenti più preziosi per ogni trasgressione e Dio appariva ai loro occhi come un severo tiranno nella cui collera era pericoloso incorrere. Tuttavia la Luce li attirava. Seppero allora che era inutile fuggire alla mano di Dio. Essi non avevano mai conosciuto le parole di San Giovanni: "Dio è Luce", ma avevano appreso in una certa misura il senso dell'Infinito contemplando i cieli, guardando questo Infinito come il mondo della Luce, poiché udiamo David esclamare:

*"Dove potrei andare lontano dal tuo Spirito?
E dove potrei fuggire lontano dalla tua presenza?
Se salgo i cieli, tu ci sei,
Se scendo nel soggiorno dei morti, eccoti là.
Se prendo le ali dell'aurora
E vado ad abitare all'estremità del mare,
Pure là la tua mano mi condurrà
E la tua destra mi afferrerà.
Se dico: «Certo le tenebre si nasconderanno,
E la luce diventerà notte intorno a me»,
Le tenebre stesse non possono nasconderti nulla,
E la notte per te è chiara come il giorno,
Le tenebre e la luce ti sono uguali".*

La fase successiva dell'opera di Dio era quella di agevolare il nostro cammino nella Luce, il cui punto culminante è stato la nascita di Cristo. Cristo rappresenta corporalmente la presenza di Dio Padre e portava in sé quella Luce, perché la Luce venne nel mondo, affinché chiunque credesse in Lui non perisse, ma avesse la Vita Eterna. Egli ha detto: "Io sono la Luce del mondo". L'Altare del Tabernacolo nel Deserto mette in evidenza il principio del sacrificio come mezzo di rigenerazione, così il Cristo ha detto ai suoi discepoli: "Non vi è maggiore amore che quello di dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici". E cominciò da allora un sacrificio che non si è consumato in alcune ore di sofferenza fisica su una croce materiale, ma che è perpetuo, come i sacrifici che si facevano sull'altare del Tabernacolo nel Deserto, perché implica la Sua discesa annuale nella Terra e il prolungamento di tutto ciò che le limitate condizioni terrestri possono costituire per uno Spirito così elevato.

Questo deve continuare fino a quando un numero sufficiente di uomini si sia evoluto al punto di poter portare il peso della densa massa di oscurità che chiamiamo Terra, simile ad una palla al piede che l'umanità deve trascinarsi dietro e che grava come pietra d'inciampo sulla nostra crescita spirituale. Tale è il compito che attende ciascuno di noi.

Siamo ora all'equinozio di autunno, al momento in cui il Sole abbandona l'emisfero boreale, dopo averci fornito il necessario per la vita nel futuro anno. L'onda spirituale che porta nella sua cresta la vita che troverà espressione fisica nel corso dell'anno a venire è in viaggio verso la Terra. I prossimi sei mesi costituiscono la parte santa dell'anno. Dalla festa dell'Immacolata Concezione fino alla nascita mistica di Natale, mentre l'onda discende sulla Terra, e da questo tempo fino a Pasqua, quando essa sale verso il cielo, un canto di vibrazioni ritmiche e armoniose, giustamente descritto nella leggenda della nascita mistica come un "osanna" cantato dal coro degli Angeli, pervade l'atmosfera planetaria e agisce su tutti come spinta verso l'aspirazione spirituale.

Si conosce l'analogia che vi è fra l'uomo, che entra nei suoi veicoli, vive e lavora con essi durante il giorno, mentre la notte quando dorme è uno spirito libero dagli impedimenti del corpo denso, e lo Spirito di Cristo che dimora nella Terra una parte dell'anno. Tutti conosciamo quale ostacolo e quale prigionia sia il

corpo, come siamo limitati dalle malattie e dalle sofferenze, perché non esiste nessuno fra noi che sia sempre in perfetta salute, che non senta il pungolo della sofferenza fisica, per lo meno nessuno che si trovi sul sentiero superiore.

La stessa cosa avviene per il Cristo Cosmico che dirige la sua attenzione sulla nostra piccola Terra e concentra la sua coscienza nel pianeta affinché si abbia la vita. Egli deve vivificare annualmente questa massa inerte emanata dal Sole, che noi abbiamo cristallizzato, ed è un fardello, una prigione per Lui. Ecco perché in questo momento dell'anno, i nostri cuori devono rivolgersi a Lui con gratitudine per il sacrificio che compie per il nostro bene durante i mesi d'inverno, penetrando il pianeta della Sua vita, per risvegliarlo dal sonno invernale nel quale resterebbe se Egli non nascesse in esso per vivificarlo.

Senza questa effusione annuale di Vita e di Energia Divina, tutte le creature viventi sulla Terra perirebbero, ed ogni progresso metodico di sviluppo diverrebbe impossibile. È la discesa del raggio spirituale del Sole, in autunno, che causa la ripresa delle attività mentali e spirituali in inverno. La stessa forza germinativa che fermenta il seme nella Terra e lo prepara per riprodurre la specie, stimola pure la mente umana e favorisce le attività altruistiche che rendono il mondo migliore.

Così, l'onda delle potenti vibrazioni spirituali del Cristo, fonte di vita, sarà nell'atmosfera terrestre durante i futuri mesi e possiamo trarre maggiore vantaggio se la conosciamo e se raddoppiamo gli sforzi, rispetto a quanto avverrebbe se ignorassimo la cosa. Il Cristo sta ancora soffrendo "i dolori del parto", attendendo il giorno della liberazione e noi affrettiamo la venuta di questo giorno tutte le volte che alimentiamo i corpi sottili con il cibo simbolizzato dal pane e dal vino mistici.

Ogni volta che facciamo dono di noi stessi nel servizio agli altri, aumentiamo lo splendore del corpo-anima, composto dai due eteri superiori del corpo vitale. È l'etere del Cristo che ora mantiene la nostra sfera nella sua orbita; si ricordi perciò, che se desideriamo affrettare il giorno della Sua liberazione dobbiamo sviluppare in numero sufficiente il corpo-anima fino al punto di renderlo capace di dirigere la Terra. Così alleggeriremo il Cristo del suo fardello e Gli risparmieremo la sofferenza dell'esistenza fisica. Che ciascuno di noi possa trarre vantaggio dalle vibrazioni spirituali dalle quali saremo pervasi durante i futuri mesi, affinché il prossimo equinozio di autunno ci trovi più vicini al Giorno della Liberazione.

Concentriamoci ora sull' **Amore Divino e il Servizio**.

Concentrazione.

Dopo la concentrazione si copre l'Emblema.

Poi si canta l'Inno Rosacrociato di Chiusura.

Che il Signore sia con te ognor,
Che il Suo Amore ti accompagni,
La Saggezza Sua ti guidi,
Che il Signore sia con te ognor.
Finché ci incontreremo ancora
Per la Rosa+Croce salutar;
Finché ci incontreremo ancora
Che il Signore sia con te ognor.

Ch'Egli sia con te nel tuo gioir
Se la vita ti sorride
Senza turbamento alcuno:
Il Servizio ti dia ancor di più.
Finché ci incontreremo ancora
Per la Rosa+Croce salutar;
Finché ci incontreremo ancora
Che il Signore sia con te ognor.

Ch'Egli sia con te nel tuo dolor
Quando vien la tentazione,
Ti daremo il nostro aiuto
Fino a che la Luce tornerà.

Finché ci incontreremo ancora
Per la Rosa+Croce salutar;
Finché ci incontreremo ancora
Che il Signore sia con te ognor.

Che il Signore sia con te ognor,
Alla Croce con le Rose.
Vite pure conduciamo
Per la Rosa+Croce riveder.

Finché ci incontreremo ancora
Per la Rosa+Croce salutar;
Finché ci incontreremo ancora
Che il Signore sia con te ognor.

Il lettore pronuncia l'esortazione finale:

Ed ora, care sorelle e cari fratelli, nel separarci per ritornare al mondo materiale si faccia il fermo proposito di esprimere nella nostra vita quotidiana gli alti ideali spirituali che abbiamo qui ricevuto, affinché di giorno in giorno, ciascuno di noi diventi sempre più degno di essere impiegato come un agente cosciente nell'opera benefica dei nostri Fratelli Maggiori nel servizio all'umanità.